

V.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 MAGGIO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARIGLIA

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA
II COMMISSIONE PERMANENTE

*(Affari della Presidenza del Consiglio -
Affari interni e di culto - Enti pubblici)*

VI LEGISLATURA

N. 24 — SITUAZIONE E PROSPETTIVE
DELLO SPORT IN ITALIA

La seduta comincia alle 10.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendono parte alla seduta odierna l'avvocato Claudio Coccia, presidente della Federazione italiana di pallacanestro ed il signor Aldo Parodi, presidente della Federazione italiana di nuoto.

Come gli intervenuti certamente sapranno, lo schema della nostra indagine si articola su quattro temi fondamentali: il primo riguarda la legislazione sportiva, il secondo lo sport nella scuola, il terzo (che è quello attualmente al nostro esame) lo sport professionistico, agonistico e dilettantistico, il quarto lo sport come servizio sociale.

Inizieremo la nostra seduta con l'audizione di una breve introduzione dell'avvocato Coccia, che ci parlerà dell'attività della Federazione italiana di pallacanestro.

COCCIA, Presidente della Federazione italiana di pallacanestro. Mi sono permesso, d'accordo con il collega Parodi, di predisporre una relazione a stampa - che riassumerò nel mio intervento - nella quale ho cercato di esaminare tutti e quattro i punti sui quali si articola l'indagine condotta da questa Commissione. La mia esposizione si riferisce a vari aspetti del problema, in quanto nella vita di una federazione sportiva vi sono sempre dei settori che presentano agganci diretti o indiretti con altre discipline nei quali ci incontriamo o ci scontriamo.

Il problema di fondo è quello di non avere delle leggi che regolano lo sport. Ho fatto una ricerca in proposito, e, nella relazione che allego, sono indicate tutte le leggi in materia, ma posso dire subito che esse sono veramente parziali, nel senso che trattano argomenti specifici e settori molto limitati del fenomeno sportivo rispetto al suo complesso. In realtà esiste una sola legge, quella istituita dal CONI del 1942, che sembrerebbe abbracciare tutti gli sport, sebbene essa sia puramente dichiarativa, nel senso che non ha alcuna efficacia giuridica in quanto l'articolo 13 riserva l'attuazione e l'estensione della legge stessa ad un regolamento da emanarsi con decreto e che non è stato mai emanato. Ci troviamo perciò di fronte ad una legge

che fissa soltanto alcuni principi e criteri direttivi, e che pertanto necessita di un valido e completo regolamento di attuazione.

Ora, a prescindere dal fatto che l'impostazione seguita dal suddetto testo normativo è quella di unificare le strutture secondo una concezione verticistica tipica dell'epoca in cui esso fu elaborato (impostazione, quindi, assolutamente inadeguata alle esigenze presenti), non si può tacere che un'opera di aggiornamento si rende necessaria anche soltanto in considerazione del fatto che sono trascorsi oltre trent'anni dalla sua emanazione.

Occorre, dunque, tenendo presenti le funzioni di base dello sport, individuare le conseguenze negative della mancata attuazione della legge sopra ricordata. Senza dubbio, la prima conseguenza negativa - sotto tutti i punti di vista, ma soprattutto per quanto riguarda la funzione sociale dello sport - è costituita dal mancato riconoscimento giuridico delle società sportive. La legge afferma, infatti, che le società sportive possano ottenere il riconoscimento, per il tramite del CONI. Ma questa affermazione è rimasta sul piano puramente dichiarativo. Pertanto le società, non avendo ottenuto la personalità giuridica, non possono disporre di impianti sportivi, non possono beneficiare di una particolare disciplina fiscale (si badi che ho parlato di « disciplina », e non di « esonero » fiscale), non possono ricevere lasciti e sovvenzioni, non hanno potestà contrattuale. Le società sportive vivono ed operano sulla base della disciplina stabilita dagli articoli 36 e seguenti del codice civile, che regolano le associazioni non riconosciute.

Questa situazione appare abnorme, se si pensa che, in tutto il mondo, le società sportive dispongono dei propri impianti, hanno proprie entrate, sono in grado di concludere contratti. In Italia non è così. È stato detto che in Italia si procede ancora sulla base di una mentalità verticistica, in base alla quale ciò che interessa è il « campione » e non la massa dei praticanti. Ma questa è una valutazione che va al di là dei limiti delle mie competenze specifiche.

Vorrei solo ricordare che nel settore del calcio professionistico le società si sono strut-

turate secondo lo schema della società per azioni. Neppure tale schema, però, appare del tutto adeguato: basti pensare che, mentre la funzione della società per azioni è tipicamente economica ed imprenditoriale, lo statuto delle società calcistiche esclude il fine di lucro.

L'azione delle società sportive trova, poi, un altro limite nella legge che regola il credito sportivo. Vorrei ricordare che tale legge si prefigge due obiettivi: permettere agli enti pubblici (in particolare a quelli locali) di locali) di realizzare impianti; incrementare la dotazione di impianti sportivi nel Mezzogiorno e nelle aree depresse.

Sotto il primo profilo, la legge ha funzionato, anche se molto più con riferimento all'aspetto, per così dire, turistico che a quello agonistico; sotto il secondo, invece, è completamente mancata ai suoi scopi. Non intendo dilungarmi ad illustrare i limiti della vigente legge sul credito sportivo, anche perché so che è in discussione presso questo ramo del Parlamento un progetto di legge, d'iniziativa degli onorevoli Lo Bello ed altri, che si propone proprio una modifica di tale legge, al fine di rimuovere le condizioni che ne impediscono il soddisfacente funzionamento. Tra l'altro, occorre modificare il sistema delle delegazioni di pagamento da parte degli enti locali, che - così come è oggi congegnato - favorisce i comuni più ricchi a scapito degli altri. È necessario porre fine a questa situazione abnorme, ed elaborare un congegno che, favorendo chi realmente ha più bisogno di agevolazioni, consenta di attenuare le sperequazioni esistenti a svantaggio delle zone meridionali e centro-meridionali, nonché delle altre aree depresse, del nostro paese. Proprio in queste zone occorrerebbe operare a favore dello sport, tenendo presenti quei fini sociali che nello sport sono intrinseci.

Vorrei inoltre rilevare che il credito sportivo dovrebbe essere esteso, attraverso una sezione speciale, alle società sportive, una volta che queste ultime abbiano acquisito la personalità giuridica e siano quindi in grado di disporre di propri impianti. Questa mancanza di impianti, specie nel sud, è resa ancora più acuta dalla impossibilità di realizzare, per altre vie, le disponibilità per gli impianti stessi, impianti comunque utilizzabili per lo sport.

Il decreto interministeriale per l'edilizia scolastica del 21 marzo 1970 prevede infatti la costruzione di impianti regolamentari solo per le scuole superiori di secondo grado, le quali - per altro - ottengono sempre deroghe

per non costruirle. Tale decreto non fa riferimento alla costruzione di piscine. Occorre invece tenere presente che l'insegnamento del nuoto non ha valore soltanto ai fini agonistici per la Federazione nuoto, ma rappresenta un complemento socio-educativo per lo sviluppo della personalità dell'individuo. Il nostro paese si sviluppa per la quasi totalità sul mare, ma la popolazione italiana è quella che registra il maggior numero di affogati e il minor numero di individui capaci di nuotare.

Si tratta di esigenze che sono portate avanti da un gruppo di presidenti di federazioni e che si riferiscono alla necessità di determinare, attraverso una legge quadro, quelle che sono le competenze di ogni settore pubblico e privato che operi direttamente o indirettamente nello sport, anche per quanto riguarda scelte proiettate nel futuro. Tale legge, pur rispettando la libertà di ciascun individuo, dovrebbe rendere conscie tutte le forze operanti nello sport delle funzioni sociali dello sport stesso.

Nella mia Federazione debbo dire che ho trovato grandi difficoltà da questo punto di vista, il problema è come conciliare, a livello di vertice, gli aspetti spettacolari che, non sono i fini propri della Federazione con i fini propri di essa. Occorre rendere operante alla base l'esigenza dei ragazzi a voler fare dello sport.

Noi abbiamo cercato di farlo entro i limiti delle nostre possibilità (assai modeste sul piano finanziario) per rendere valido, come proiezione nel futuro, il principio che lo sport deve diventare un diritto inalienabile di ogni cittadino e quindi un parametro per giudicare il grado di civiltà di una società. Questo è il punto di fondo su cui abbiamo operato in questi anni.

Nella relazione mi sono permesso di indicare alcune linee che potrebbero rientrare nella legge-quadro. Ho tenuto a precisare che lo sport nella scuola non è stato mai indirizzato per la via giusta: del rifiuto della scuola a recepire lo sport siamo noi i responsabili. Il mondo sportivo non ha mai fatto un discorso chiaro e onesto; occorre innanzitutto dire che non ci si voleva servire della scuola come serbatoio per la ricerca di forze da inserire nei quadri agonistici delle federazioni.

Lo sport deve essere considerato come un ausilio socio-pedagogico; questo si dovrebbe dire alla scuola, affermando che noi siamo uno soltanto strumento tecnico a disposizione della scuola in modo che essa ci impieghi dove ritenga opportuno e necessario: quindi

non favorire l'agonismo, che è valido agli effetti sportivi ma non agli effetti del mondo della scuola.

Noi vogliamo, attraverso un gioco-sport, dimostrare che lo sport è complementare, è un aiuto pedagogico che si offre all'insegnante. Ma con quali mezzi ciò deve essere realizzato? In una scuola elementare non possiamo certo mettere i ragazzi nelle mani di un tecnico, è il maestro stesso che deve operare con una sua didattica. Ciò non è difficile.

PRESIDENTE. Potrebbe dire in termini più chiari in che modo la federazione sportiva potrebbe collaborare con la scuola?

COCCIA, Presidente della Federazione italiana di pallacanestro. Per rispondere le porterò un esempio concreto. A livello mondiale abbiamo inventato il *mini-basket*, che è una forma di gioco-sport non agonistico riservata ai ragazzi tra gli otto e i dodici anni, da noi introdotto nella scuola, senza organizzarla direttamente, ma mettendoci a disposizione dei maestri elementari che in otto lezioni sono in grado di insegnare ad un ragazzo come divertirsi con un canestro ed un pallone. Questo sport è stato ampiamente recepito e per dimostrare i risultati che ha dato dirò che stasera, al « Palazzetto dello sport » di Roma, avrà luogo la finale di un torneo di *mini-basket*, cui partecipano sessanta squadre appartenenti a scuole romane.

Sei anni fa questo sport non esisteva, oggi siamo in grado di organizzare un torneo tra le squadre dell'ultimo anno della scuola elementare. Tale gioco-sport è stato studiato per evitare la selezione; infatti, mentre nella pallacanestro i giocatori sono dieci, di cui cinque sono in campo e cinque in panchina, nel *mini-basket*, nei primi tre dei quattro tempi, tutti i ragazzi devono aver giocato non meno di un tempo e non più di due, in modo che nessuno resta in panchina con la sensazione di non aver contribuito direttamente all'eventuale vittoria della propria squadra: noi cioè non cerchiamo le competizioni tra i ragazzi, esse, semmai, sorgeranno spontanee tra le varie classi della scuola.

Né è da dire che noi facciamo del *mini-basket* a scopo propedeutico: su cento ragazzi che l'anno scorso hanno praticato questo sport, otto sono passati alla pallacanestro, venti al calcio, dodici all'atletica leggera, sette al nuoto (ma più particolarmente alla pallanuoto), in percentuali minori ad altri sport e venticinque hanno smesso l'attività sportiva. Il nostro cruccio non è tanto per la per-

centuale piuttosto bassa dei ragazzi che hanno intrapreso la pallacanestro, quanto per coloro che sono rimasti fuori dallo sport. E perché è avvenuto questo? Perché mancano impianti, e non solo per il mio sport, ma anche per tutti gli altri: non ci sono piscine per il nuoto e la pallanuoto, piste per l'atletica leggera, campi di calcio e di *rugby*.

Tutto ciò ci pone all'ultimo posto in Europa per quanto riguarda la percentuale di spazio sportivo a disposizione della gioventù. Proprio a questo proposito ho raccolto dei dati che, anche se frammentari, illustrano sufficientemente la situazione esistente in Italia. Prima del 1950 gli impianti del tutto regolamentari per la pallacanestro erano tredici, nel 1973 sono 104. Questo dato è abbastanza pesante se correlato all'incremento dei lesserati. Se poi andiamo ad analizzare meglio questi dati, vediamo che di questi 104 impianti regolamentari, 65 sono dislocati al nord, 18 al centro e 21 al sud. Nei dati statistici che ho presentato, ho ulteriormente considerato la ripartizione degli impianti regione per regione, provincia per provincia, al fine di dimostrare quanto siano povere talune regioni del sud rispetto alle più ricche del nord. Tanto per portare degli esempi, dirò che in Lucania abbiamo un solo impianto regolamentare, in Molise neanche uno ed in Calabria due, di cui uno a Reggio Calabria, realizzato da una società sportiva, con una capienza di 150 posti, che noi, comunque, consideriamo come regolamentare. A Cosenza vi è un impianto, ricavato da un vecchio edificio riattato. Nella Sicilia orientale vi sono, in tutto, tre impianti, mentre per quanto concerne la Sicilia occidentale (la Sicilia è suddivisa per la nostra Federazione in due zone, per ragioni di carattere pratico) vi sono cinque impianti a Palermo, cinque a Trapani ed uno ad Agrigento.

PRESIDENTE. La Federazione ha mai pensato alla progettazione di impianti-tipo?

COCCIA, Presidente della Federazione italiana di pallacanestro. Tra i documenti che abbiamo esibito alla Commissione figura anche il volume *Campo basket*, che contiene il progetto di una palestra-tipo, la quale, naturalmente, è realizzata in maniera da poter essere utilizzata non soltanto per la pallacanestro, ma anche per tutta una serie di altre attività sportive. Il costo di questo impianto è di circa settanta milioni di lire.

Il progetto, che prevede la possibilità di ospitare degli spettatori, fino ad una capienza

di 1.250 unità, segue un modello razionale e semplice. Si tratta, pertanto, di un'opera che si ispira non già a criteri di ordine estetico ed architettonico, ma soprattutto a fini pratici, come del resto accade in tutto il mondo (tranne che nel nostro paese, dove spesso si preferisce concentrare la maggior parte degli sforzi su questi elementi formali). Il nostro schema, quindi, anziché prevedere una volta disegnata da un architetto famoso, utilizza una volta prefabbricata, molto semplice da realizzare; esso contiene inoltre l'indicazione di tutte le fasi del progetto esecutivo, in modo da semplificare completamente il lavoro a chi intende sottoporlo all'approvazione delle autorità competenti. Altra caratteristica del nostro modello è data dalla precisa indicazione delle soluzioni relative alle attrezzature tecniche (questo dato è importante, in un paese - come il nostro - in cui i progettisti degli impianti sportivi curano molto gli esterni, ma sembrano quasi ignorare le esigenze degli atleti). Così, i problemi relativi alla pavimentazione, al cronometraggio dei tempi, eccetera, sono risolti in modo più che soddisfacente, senza aggravio di spesa rispetto al limite stabilito, che - come ho detto - è di settanta milioni.

Debbo dire che alcuni enti ed organismi locali stanno cominciando a realizzare impianti ispirati al nostro progetto, che infatti noi vogliamo presentare come una soluzione posta a disposizione delle comunità interessate al problema. Mi auguro che anche a Siracusa, dove molte strutture sono state realizzate grazie all'impulso dell'onorevole Lo Bello, possa essere costruito un impianto coperto, sul modello da noi indicato. È evidente, infine, che tale progetto potrà essere utilizzato - quando le necessarie modifiche da apportare alla legge sul credito sportivo lo permetteranno - anche da parte delle società sportive.

In realtà, la situazione in cui si trova il nostro paese quanto a dotazione di impianti non è delle più brillanti. Da una correlazione, che noi abbiamo elaborato, tra i dati relativi alla Spagna, alla Francia, alla Germania ed all'Italia, risulta che siamo carenti di circa cento impianti (e addirittura, scontando l'incremento relativo ai prossimi tre anni, di altri duecento impianti). Questi dati, che sono indicativi in quanto risultano da una correlazione tra cifre relative a paesi diversi, dei quali alcuni più ricchi, ma altri più poveri del nostro, evidenziano una situazione di assoluta carenza. Basti pensare che la nostra dotazione di impianti è inferiore a

quella di cui disponeva la Grecia sette anni fa!

Senza dilungarmi nei dettagli, vorrei rapidamente svolgere alcune considerazioni conclusive. Debbo dire, al di là dei problemi specifici che riguardano la mia Federazione, che è assolutamente indispensabile che lo Stato, e quindi la classe politica che ne guida l'azione, si renda conto che lo sport non è più, oggi, un fenomeno di *élite*, ma riguarda le masse. Non sappiamo quanti siano esattamente i praticanti giacché i dati in nostro possesso si riferiscono semplicemente ai tesserati: anzi, a questo proposito, penso che non sarebbe inopportuno che l'ISTAT effettuasse delle rilevazioni in merito. Ma è indubbio che si tratta di una massa notevole e sempre crescente. I problemi che interessano una simile massa di individui sono rilevanti. Si pensi che, in occasione della prima edizione del campionato di *mini-basket*, svoltasi nel 1970, abbiamo distribuito un questionario: è emerso che il cinquanta per cento dei ragazzi che avevano partecipato alle gare non era mai uscito dalla propria città, ed il trentasei per cento dal proprio quartiere.

Ritengo, in definitiva, che la parabola dei talenti (io sono cattolico) debba costituire il fondamento della nostra azione. È necessario operare per mettere a frutto ciò che la Provvidenza ci mette a disposizione, lavorando per il bene del prossimo e non tenendo di vista esclusivamente i nostri interessi. Ognuno deve dare, a questo fine, il suo contributo nel campo che gli è più congeniale: voi, onorevoli componenti questa Commissione, nel mondo politico; noi nel mondo sportivo.

Il nostro obiettivo è racchiuso in un motto: « sport per tutti ». Esso non si realizza con manifestazione sul genere della « marcialonga », bensì ponendo tutti nelle condizioni di praticare il proprio sport preferito. Mi sembra di poter concludere in questo modo, ringraziando la Commissione ed il suo presidente per la possibilità che mi è stata offerta (ed è per me la prima) di un incontro con la classe politica.

PRESIDENTE. La ringrazio, avvocato Coccia, per la sua esposizione, e do la parola al signor Aldo Parodi, presidente della Federazione italiana di nuoto.

PARODI, Presidente della Federazione italiana di nuoto. La ringrazio onorevole presidente, per avermi dato la possibilità di parlare subito dopo l'avvocato Coccia. Colgo, anzi, l'occasione per complimentarmi con il col-

lega, che ha esposto in maniera molto efficace i problemi generali dello sport, problemi dunque che interessano allo stesso modo tutte le federazioni.

Mi sembra quindi opportuno soffermare la mia esposizione sugli aspetti specifici che interessano la disciplina del nuoto. Per quanto concerne la situazione degli impianti, vorrei dire che, se da quanto ha detto l'avvocato Coccia risulta che la situazione in cui si trova il *basket* è difficile, quella del nuoto, sotto il profilo agonistico, è addirittura impossibile. Se in questo arco di tempo gli impianti di *basket* nel nostro paese sono passati da tredici a centoquattro, quelli di nuoto (mi riferisco alle piscine coperte da 50 metri) sono passati da tre ad uno! L'affermazione sembra paradossale: si pensi, però, che la piscina « Scandone » di Napoli non è più agibile, mentre quella del Foro italico è agibile, ma con molte limitazioni. L'unico impianto coperto regolamentare in perfetta efficienza è quello che è stato realizzato a Palermo. Quindi, in Italia di piscine agibili da 50 metri ne abbiamo una e mezzo: quella di Palermo e quella di Roma del Foro italico, che minaccia di precipitare da un lato.

In questi ultimi tempi si sono realizzate moltissime piscine coperte e scoperte da 25 metri; comunque il problema relativo alla costruzione di piscine, specialmente sotto l'aspetto didattico, si sta sviluppando e potenziando. Purtroppo anche qui succede quello che diceva poco fa l'avvocato Coccia per la pallacanestro: gli impianti non vengono costruiti laddove ce ne bisogno, ma solo dove vi sono le possibilità di effettuare queste costruzioni. Le norme che regolano il credito sportivo danno la possibilità di costruire impianti soltanto ai comuni o enti che abbiano un bilancio in pareggio e che possono usufruire di garanzie.

Il presidente della Cassa di risparmio di Genova, avvocato Borgna - vicepresidente della Federazione nuoto - ha da tempo preparato uno studio che riguarda il problema del credito sportivo. In questo studio viene suggerito di estendere tali finanziamenti anche alle società che pur non avendo personalità giuridica siano garantite da una banca; naturalmente anche i comuni potrebbero usufruire di queste garanzie bancarie. A noi sembra che questa semplice variazione circa le concessioni del credito sportivo potrebbe essere molto utile per risolvere il problema in questione. Chiediamo pertanto che si tenga presente la possibilità di adottare questa soluzione.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se c'è elasticità al riguardo.

PARODI, Presidente della Federazione italiana di nuoto. Di fatto non c'è elasticità; anzi le modalità di applicazione delle norme sono restrittive. Noi abbiamo fatto presente la cosa.

PRESIDENTE. L'Istituto per il credito sportivo fa quindi una politica restrittiva dal punto di vista della concessione dei crediti, dal momento che non si avvale nemmeno di quelle che sono le norme statutarie.

COCCIA, Presidente della Federazione italiana di pallacanestro. Dipende anche dal fondo di dotazione, che è rimasto quello iniziale. I crediti poi sono concessi in base agli stessi criteri bancari relativi ai mutui edilizi: vengono dati a chi già ha e vengono negati a chi ne ha più bisogno.

PARODI, Presidente della Federazione italiana di nuoto. Bisogna anche dire che in questo settore vi è in pratica il monopolio di due o tre banche. Può succedere che il credito venga concesso solo a chi è presentato da queste determinate banche.

Torno quindi a ripetere che noi chiediamo che venga esteso il credito sportivo a società che siano garantite da altri istituti bancari.

Anche la Federazione nuoto ha una commissione destinata ad occuparsi della progettazione di impianti sportivi razionali (per niente monumentali e quindi meno costosi della grande maggioranza esistente in Italia), in cui vengano tenuti presente in particolar modo i problemi relativi alla gestione economica degli impianti stessi. Appositi progetti saranno messi a disposizione da questa commissione.

Sempre per quanto riguarda il settore relativo alla costruzione delle piscine, vorrei rilevare che si sta sviluppando in questi ultimi tempi un fenomeno di cui non si era prevista l'ampiezza. Si tratta di piscine private dove vengono allestiti corsi di nuoto. A noi la cosa fa piacere, ma, poiché si tratta di iniziative che si prefiggono solamente fini economici, affermiamo che occorrerà disciplinare e organizzare questo settore; più che altro sono necessarie delle norme che regolamentino anche la funzione di queste scuole di nuoto.

Noi ci preoccupiamo specialmente della sorveglianza dei bambini. Non in tutte le scuole di nuoto, infatti, private o pubbliche che siano, è accuratamente sorvegliato l'avvio allo sport, o almeno non lo è da persone in condizioni di poterlo fare. Abbiamo in pro-

posito un tragico esempio: a Varedo (Cesano Maderno) una bambina è stata trovata sul fondo della piscina senza che alcuno se ne fosse accorto. Eppure le disposizioni, anche se sotto forma di circolari ministeriali, esistono; purtroppo non vengono tenute in considerazione.

Per quanto riguarda l'introduzione del nuoto come materia di insegnamento mi riferirò a quanto ha detto l'avvocato Coccia. Bisogna arrivare ad un colloquio senza dar l'impressione di voler entrare col piede di elefante in qualcosa che non è accettato, specie nel campo dell'insegnamento. Anche in questo caso, però, debbo rilevare una lacuna. Mi sembra che la legge italiana in questo momento esiga che tutte le scuole (e sono d'accordo con il collega Coccia quando sostiene che non si devono considerare solo le costruendo scuole medie di secondo grado, ma anche quelle di primo grado) che saranno costruite devono avere degli impianti sportivi. Purtroppo, invece, si stanno costruendo delle scuole bellissime senza palestre, perché è invalso un sistema di deroga alla legge, specialmente nei piccoli centri ove, su cento scuole medie inferiori, non ve ne sono neanche dieci con la palestra. In proposito vengono adottate delle soluzioni di emergenza che non risultano efficaci. Bisognerebbe far sì che le norme esistenti venissero applicate.

Finora ho parlato di palestre. Non esiste, invece, una norma che obbliga alla costruzione di una piscina da venticinque metri, sebbene questa sarebbe la soluzione ideale di cui si avvarrebbe non solo il fisico del ragazzo, ma anche la sua formazione morale e sociale. Se ciò avvenisse, si avrebbe l'introduzione automatica del nuoto come materia di insegnamento.

Per quanto riguarda lo sviluppo di questa disciplina, noi non siamo in grado di dare una valutazione precisa, anche se sappiamo che i nostri tesserati sono aumentati di numero in modo massiccio in pochi anni. Si può dire però, con una approssimazione suscettibile di un errore del trenta-quaranta per cento, che tra Federazione di nuoto, centri del CONI, scuole pubbliche e private i ragazzi che praticano il nuoto sono due-trecentomila. In questi ultimi anni, specialmente, c'è stato un notevole boom, dovuto principalmente ai « Giochi della gioventù ». In relazione a tali « Giochi », infatti, molte amministrazioni comunali si sono risolte a fare appello al credito sportivo, anche se spesso con scarsi risultati.

Alla massa davvero imponente di ragazzi che praticano nuoto sono preposti degli alle-

natori e degli istruttori che, il più delle volte, praticano questo mestiere a tempo perso. Coloro che invece lo fanno a tempo pieno sono posti fuori da ogni organizzazione sociale e, dopo aver dedicato tutta una vita all'insegnamento del nuoto, spesso con notevoli conseguenze di carattere reumatico od artritico o cardiocircolatorio, non fruiscono di alcun trattamento previdenziale e assistenziale.

COCCIA, Presidente della Federazione italiana di pallacanestro. Tutte le forze professionalizzate che operano nello sport sono prive di qualunque forma di assistenza e previdenza sociale, salvo che non siano applicabili le norme dello statuto dei lavoratori.

PARODI, Presidente della Federazione italiana di nuoto. Ciò, oltretutto, ci mette in una situazione difficile nei confronti dei giovani che abbiamo allevato i quali, dopo aver frequentato per tre anni la scuola centrale dello sport e dopo due anni di apprendistato, debbono abbandonare l'attività a causa delle insufficienti garanzie per il futuro.

Questa è la situazione di tutto lo sport italiano, nella quale sarebbe necessario intervenire. Noi abbiamo tentato - e su questo penso che anche il CONI concordi - di conseguire qualche risultato concreto, e ci siamo quindi rivolti alla SPORTASS, che fa capo al CONI stesso. Però, fino ad oggi, non si è trovata una forma di garanzia sicura e definitiva a favore di queste persone.

Vorrei passare ora al problema relativo all'assistenza ai bagnanti. Debbo premettere che la Federazione italiana del nuoto si articola in quattro branche specifiche: nuoto propriamente detto, tuffi, pallanuoto e salvamento. Anche il settore relativo all'attività di salvamento fa quindi capo alla nostra Federazione: si tratta di una branca che ha notevole rilevanza, giacché dovrebbe assolvere al compito di istruire e patentare tutti i bagnini che sono addetti alle piscine ed agli stabilimenti balneari.

Purtroppo, però, da anni si sta procedendo, in questo campo, in modo niente affatto soddisfacente, con un sistema caotico, agendo - come si suol dire - « all'italiana ». Accade in pratica che una volta ottenuta la licenza per uno stabilimento balneare, il problema del reperimento di un certo numero di bagnini (determinato dalle norme vigenti a seconda delle dimensioni dello stabilimento stesso) venga affrontato sbrigativamente. Se i bagnini non si riesce a trovarli, li si « fabbrica » in qualche modo.

L'ente che dovrebbe operare nel settore è - come ho detto - senz'altro la Federazione italiana del nuoto; esiste però un'altra società che è stata abilitata a rilasciare i diplomi. Ci troviamo, in ogni modo, di fronte ad un campo non sufficientemente regolamentato e disciplinato, del cui andamento non siamo assolutamente soddisfatti.

La realtà è questa: coloro che dovrebbero svolgere le mansioni del « bagnino » non sono sufficientemente preparati, e soprattutto non sempre sono in condizioni fisiche idonee. Noi chiediamo, quindi, che si disciplini questo settore attraverso un organico intervento legislativo. Il fatto, poi, che ad operare nel settore stesso sia chiamata la nostra Federazione o un altro organismo, ha un'importanza relativa. Quello che appare indispensabile è la regolamentazione e la moralizzazione del settore. Da parte nostra, possiamo far presente che disponiamo di una organizzazione periferica capillare, e quindi saremmo in condizioni di soddisfare tali esigenze. Ma, come ho detto, a noi interessa soprattutto che si addivenga ad una razionale disciplina, che sia soddisfacente dal punto di vista sociale e consenta di por fine ad una serie di abusi.

Certo, per stare al passo con le esigenze occorrerebbe un impegno rilevantissimo. Oggi, purtroppo, si procede a tentoni, in maniera poco ortodossa e poco soddisfacente, sia dal nostro punto di vista, sia - credo a maggior ragione - da quello della classe politica.

Di proposito non ho ritenuto di soffermarmi, nella mia esposizione, sull'attività sportiva propriamente detta della FIN. Mi limiterò ora a mettere in evidenza alcuni aspetti particolari, in modo di porre i componenti la Commissione in condizione di intendere appieno il nostro difficile, quasi impossibile, modo di vivere.

La nuotatrice Novella Calligaris, che ha portato il nuoto italiano su valori di livello mondiale, è stata costretta a trasferirsi a Roma, in quanto soltanto in questa città può disporre di una piscina nella quale allenarsi due o tre volte al giorno (si tratta della piscina che si trova nell'impianto del CONI all'Acquacetosa), e che, tra l'altro, è coperta per mezzo di un pallone pressostatico).

Il tuffatore Klaus Di Biasi si è preparato per le Olimpiadi di Tokyo (dove vinse la medaglia d'argento) allenandosi una domenica a Bologna ed una domenica ad Innsbruck, in quanto non vi erano altri impianti a disposizione. Bisogna anche pensare che le poche

piscine disponibili vengono in genere messe a disposizione del pubblico durante le domeniche, ed evidentemente - se non vi sono impianti separati per i tuffi - ciò preclude la possibilità di allenamento per i tuffatori.

Oggi Di Biasi può allenarsi, insieme al suo collega Cagnotto, in un impianto realizzato all'Acquacetosa, a Roma, dove però manca la piattaforma per i tuffi da dieci metri (e propria questa è la specialità in cui eccelle Di Biasi). Di Biasi avrebbe, poi, la possibilità di allenarsi a Bolzano (dove esiste un impianto che consente anche i tuffi da dieci metri), ma ora si trova in difficoltà perché sta seguendo il corso dell'ISEF che in quella città non può frequentare. Pertanto, questo ammirevole atleta è costretto a spostarsi continuamente tra Bolzano e Roma per allenarsi e frequentare i corsi.

PRESIDENTE. Può dirci qualcosa, analogamente a quanto ha fatto per il suo settore l'avvocato Coccia, circa i costi di un impianto-tipo?

PARODI, Presidente della Federazione italiana di nuoto. Il CONI ha bandito, quattro o cinque anni or sono, dei concorsi per impianti-tipo, che si riferivano a piscine coperte della lunghezza di venticinque metri. I costi di realizzazione sono risultati varianti tra i 65 e gli 85 milioni. Questi costi, naturalmente, sono riferiti ad un valore della moneta che non è quello attuale. Gli aumenti dei costi, anche in questo campo, sono infatti stati notevolissimi.

Posso comunque dire che, per mio conto, ho promosso la realizzazione, da parte di una amministrazione comunale di cui ero componente, di un impianto-tipo, comprendente una piscina coperta della lunghezza di venticinque metri, con accanto una piscina scoperta di dimensioni regolamentari (metri cinquanta per ventuno). Si tratta di un impianto razionale e funzionale. Il progetto è stato appaltato tre anni or sono all'impresa Grassetto; il costo, originariamente previsto in 125 milioni, è risultato alla fine pari a 160-165 milioni di lire.

Prevedendo l'utilizzazione di strutture prefabbricate e di tutti quegli accorgimenti di cui l'edilizia moderna dispone (come ricordava dianzi il collega Coccia), ritengo che la realizzazione di un impianto razionale (beninteso a ciclo continuo) verrebbe a costare sui 75-80 milioni, sempre che il terreno non richieda particolari lavori di sistemazione.

PRESIDENTE. Ringrazio anche il signor Parodi per la sua esposizione, e do senz'altro la parola ai commissari che desiderino porre dei quesiti in merito ai problemi che riguardano i settori in esame.

TRIPODI GIROLAMO. I nostri ospiti ci hanno esposto i problemi per i quali siamo qui a discutere ed a cercare di individuare quei limiti che esistono e quei miglioramenti che si possono apportare, in special modo, dai responsabili del settore.

Anche questa mattina, così come era avvenuto nel corso dell'audizione di altri rappresentanti del mondo dello sport, la situazione che ci è stata rappresentata costituisce un motivo di grave preoccupazione: rispetto alla evoluzione verificatasi nella società, noi in questo campo ci troviamo notevolmente indietro. Dobbiamo tener presente che non si tratta assolutamente di un fatto settoriale, ma che investe anche altri settori dello sviluppo della vita nazionale. Stiamo parlando, infatti, di un settore dove si cominciano a preparare i giovani di domani, coloro che costituiranno le nuove leve dirigenziali del nostro paese, coloro che saranno le nuove forze produttive.

È quindi del tutto giustificata la nostra preoccupazione quando ci troviamo di fronte ad una situazione come questa; in effetti - e ce lo conferma quanto abbiamo avuto occasione di ascoltare anche questa mattina - non sappiamo da dove cominciare per risolvere questi problemi. Ogni possibilità di sviluppo viene a cessare se non vengono affrontate tutte le questioni inerenti questo settore - ed anche altri settori - attraverso profonde riforme nel quadro di una serie di interventi che modifichino la situazione attuale e che, tramite un processo nuovo, diano delle nuove prospettive, più aderenti alla realtà nella quale viviamo.

Questa mattina, i nostri ospiti, mentre hanno fatto presente queste esigenze, hanno anche individuato alcuni punti che dovrebbero essere superati per arrivare ad un nuovo tipo di indirizzo.

Il presidente della Federazione di pallacanestro ha parlato, se non vado errato, di direzione verticistica: ritengo che la cosa debba essere approfondita. È stato detto che uno degli ostacoli che non consente un pieno sviluppo delle funzioni delle federazioni ed una loro autonomia è costituito appunto dalla direzione verticistica.

La mia prima domanda è questa: perché esiste la direzione verticistica? Perché fino a questo momento non vi sono state possibilità di aperture per consentire una maggiore autonomia alle vostre federazioni? A chi siete subordinati, a che cosa? Al CONI? Questo verticismo si può individuare nel CONI? Recentemente è stata condotta una battaglia per un rinnovamento, per rompere la vecchia concezione del verticismo; perché non è stata portata fino in fondo?

COCCIA, Presidente della Federazione italiana di pallacanestro. Abbiamo perso questa battaglia!

TRIPODI GIROLAMO. Ma si è mosso soltanto qualche elemento. Un fatto comunque è certo: non solo vanno affrontati i problemi, ma debbono anche essere individuati gli strumenti necessari. Noi vorremmo conoscere il vostro reale rapporto con il CONI: avete sempre bisogno del suo lasciapassare? Se è così, veramente ci troviamo di fronte ad una situazione abnorme costituita dalla esistenza in una democrazia di un vertice autoritario. Quali sono le richieste che vengono avanzate dalle federazioni in merito a questo punto? Che cosa chiedete per un rapporto nuovo, democratico ed autonomo, nonché più incisivo?

Un altro problema importante è quello concernente gli impianti sportivi. Francamente non ho capito bene tutta la questione riferentesi agli intrecci mediante i quali si accede all'Istituto per il credito sportivo. Mi sembra che ci troviamo di fronte ad un istituto che, a quanto stato detto, finanzia soltanto quei comuni che offrono delle garanzie. Ma i comuni sono nell'impossibilità di offrire garanzie: hanno tutti dei *deficit* paurosi. Nonostante ciò, non è che i soldi non vengano dati e si supera anche la questione delle garanzie. Il fatto è che ciò entra a far parte di tutta una gestione clientelare. Quando si afferma che vengono finanziati soltanto i comuni di una certa entità, non si può fare a meno di pensare al clientelismo: si tratta di un certo tipo di potere che va incontro a chi ha più forze e non, invece, alle esigenze dello sport. Vorremmo sapere se nel sud (anche se ha operato la Cassa per il mezzogiorno) questi interventi sono andati a favore di società o di enti che dello sport hanno fatto soltanto uno strumento per altri fini, o non sono invece andati a chi aveva il compito preciso di program-

mare e di realizzare quegli impianti che consentissero ai giovani di avviarsi allo sport.

I risultati sono quelli che abbiamo ascoltato anche questa mattina. Fino a questo momento ci siamo trovati di fronte soltanto uno sport: il calcio. Noi invece dobbiamo guardare al problema dello sport di massa. Quindi, per quanto mi riguarda, vorrei sapere qualcosa di più e in particolare come si può risolvere il problema di una diversa gestione dell'Istituto per il credito sportivo.

Altro problema sul quale vorrei chiarimenti è quello del finanziamento alle federazioni per la gestione degli impianti sportivi.

COCCIA, Presidente della Federazione italiana di pallacanestro. Non alle federazioni, ma alle società sportive.

TRIPODI GIROLAMO. Su questo punto ho delle riserve perché gli impianti dovrebbero essere realizzati dai comuni e non dalle federazioni. In caso contrario, saremmo in contraddizione con quanto detto in precedenza. Un campo di *basket* può essere utilizzato anche per altre attività sportive. Ritengono i nostri ospiti che debbano essere i comuni a realizzare questi impianti?

Vorrei anche chiedere se avete presentato una piattaforma di richieste in merito a questi problemi che ci avete enunciato, agli organi di Governo, ai gruppi parlamentari? Ritengo che anche in questo senso ci debba essere una certa presa di posizione: è necessario creare un rapporto nuovo. Questi problemi debbono essere fatti presenti a tutti gli interessati ed anche noi tireremo delle conclusioni: in una società democratica occorre che vengano espone le varie prese di posizione e formulati i suggerimenti atti a modificare una situazione abnorme. Noi vorremmo sapere quali sono state le iniziative che avete ritenuto necessario intraprendere per superare questi ostacoli e anche per appoggiare le eventuali iniziative parlamentari.

Inoltre desidererei conoscere quale deve essere secondo voi l'articolazione delle varie organizzazioni dello sport, quale potere debbono avere, e quali collegamenti debbono essere realizzati perché si addivenga ad un rapporto che non sia soltanto gerarchico.

COCCIA, Presidente della Federazione italiana di pallacanestro. Risponderò anche a nome del collega Parodi. Certo le domande

poste dall'onorevole Tripodi richiederebbero, per una risposta esauriente, almeno due ore di tempo; cercherò di cavarmela in molto meno, anche perché alcune delle risposte sono contenute nella relazione che ho avuto l'onore di consegnare alla presidenza della Commissione.

Per quanto concerne la direzione verticistica, noi ci opponiamo a questo sistema; è assurdo che in un clima democratico si possa concepire che 31 persone siano le uniche a reggere le sorti dello sport in Italia. Comunque, noi abbiamo detto che, pur riconoscendo che questa formula è arretrata, essa deve essere applicata. Occorre ridare, quindi, al consiglio nazionale del CONI il potere di gestire l'ente, al fine di avere una piena autonomia decisionale da parte delle federazioni. Attualmente ciò non si verifica, perché l'interpretazione della legge istitutiva data dal Consiglio di Stato è che, essendo le federazioni organi del CONI, esse non possono esprimere la loro voce se non attraverso il CONI stesso che le rappresenta. Si tratta di una struttura assolutamente superata; il CONI dovrebbe essere il coacervo di 31 federazioni, mentre invece rappresenta una scelta autonoma delle federazioni espressa nell'ambito di una struttura che governa l'ente.

Questa impostazione l'abbiamo affrontata nella sede idonea per cercare di cambiare una certa politica. Le proposte erano molteplici e apparentemente sono state accolte; ora siamo in attesa di vedere quale sarà il comportamento della nuova giunta. Le prime avvisaglie ci fanno tornare alla mente il famoso proverbio che il lupo perde il pelo, ma non il vizio. Noi, comunque, porteremo avanti questo discorso di apertura democratica; è necessario che nel consiglio nazionale dello sport siano presenti coloro che sono i veri protagonisti, e non soltanto i presidenti federali (carica alla quale vengono eletti forse i meno preparati, in quanto la carica stessa impegna sia sotto il profilo personale sia sotto quello professionale, e pertanto nessuno vuole ricoprirlo). Una delle remore fondamentali è proprio questa.

Non entro comunque nel merito della riforma per non dilungarmi troppo sulla questione.

PARODI, Presidente della Federazione italiana di nuoto. Per quanto riguarda il credito sportivo vorrei far presente quanto segue.

Il fondo di dotazione dell'istituto inizialmente di lire 500.000.000 conferiti dal CONI o

dalla Banca nazionale del lavoro, è stato successivamente elevato a lire 3.000.000.000 così ripartiti:

- 1) Comitato olimpico nazionale italiano lire 500.000.000;
- 2) Banca nazionale del lavoro lire 500.000.000;
- 3) Consorzio di credito per le opere pubbliche lire 500.000.000;
- 4) Istituto nazionale delle assicurazioni lire 500.000.000;
- 5) Monte dei Paschi di Siena lire 500.000.000;
- 6) Istituto bancario San Paolo di Torino lire 500.000.000.

Al consiglio di amministrazione dell'istituto che fra l'altro è composto da due rappresentanti designati dalla Banca nazionale del lavoro, due designati dal Monte dei Paschi di Siena, due dall'Istituto bancario San Paolo di Torino, è demandata la facoltà, in base all'articolo 20 del decreto ministeriale del 2 novembre 1959 (decreto dello Statuto dell'istituto) di deliberare:

- a) sull'accettazione dei nuovi conferimenti di aumenti del fondo di dotazione;
- b) sulle operazioni di mutui e di prestiti;
- c) sulla concessione dei contributi degli interessi sui mutui.

Quindi le operazioni appoggiate dagli istituti partecipanti hanno la preferenza assoluta, e in pratica le altre banche sono escluse.

PRESIDENTE. Queste banche partecipano al fondo ?

PARODI, Presidente della Federazione italiana di nuoto. Hanno partecipato e partecipano: siamo in un circolo chiuso.

COCCIA, Presidente della Federazione italiana di pallacanestro. In questo consiglio di amministrazione vi è un solo rappresentante del CONI, quindi la proporzione è per noi (sempre che il CONI ci rappresenti veramente) di un settimo e siamo perciò in completa minoranza.

Il problema degli impianti sportivi non si risolve nemmeno con piani tipo quello relativo ai comuni montani del sud e delle zone depresse: è giusto che in queste zone vi siano impianti sportivi, ma se la popolazione di questi comuni se ne va continuamente è chiaro che nemmeno in questo caso il problema viene risolto; il problema va quindi visto, per le zone del Mezzogiorno, come prospettiva di realizzare impianti sportivi a prescindere da distinzione fra monti e pianure, zone costiere, eccetera. Nel sud vi è una carenza totale di impianti sportivi. Noi in questi anni abbiamo avuto 10-15 milioni annui per costruire impianti sportivi e li abbiamo destinati esclusivamente al sud; anzi debbo dire che le palestre del sud sono state realizzate esclusivamente con le esigue risorse di cui noi abbiamo potuto disporre.

Circa il problema relativo al pubblico delle manifestazioni sportive e alla tendenza della grande maggioranza della popolazione, che si interessa dello sport, a limitarsi ad assistere da « seduti » alle gare sportive, debbo dire che vi è una specie di rassegnazione in tutto questo per chi è praticamente escluso dalla partecipazione attiva allo sport. Il pubblico si immedesima nelle gare sportive in una ricerca disperata di qualcosa che gli manca per vivere insieme ai privilegiati che attivamente partecipano alla gara.

È per questo motivo che ogni società sportiva dovrebbe tenere presente i fini sociali dello sport inteso non come semplice fatto sportivo, ma come educazione sociale e culturale sul piano democratico. Lo sport ha infatti una sua funzione specifica nella formazione della personalità; il concetto *mens sana in corpore sano* è sorpassato. Lo scopo dello sport è quello di far comprendere il rispetto altrui ed è appunto questa la prima norma di ogni regolamento sportivo: l'accettazione del principio della lealtà e della correttezza. Un principio basato sull'abitudine ad accettare il contrasto con il prossimo e a riassorbirlo in maniera civile e democratica.

Questo è il motivo della nostra vocazione di dirigenti sportivi; non sono i successi di una squadra o di un'altra a spingerci ad assumerci determinate responsabilità. Ma chiaramente non siamo noi che dobbiamo portare avanti questo discorso a livello di Governo e di Parlamento. Noi dobbiamo spingere la base a sollecitare la soluzione di questi problemi. So che la nostra classe politica è sempre sensibile alle istanze della base e se fino ad oggi tale classe politica non si è inte-

ressata del fenomeno sportivo è stato perché la base non sa sollecitato queste istanze. Non possiamo quindi invocare certe soluzioni noi che siamo per così dire « organi procedurali » di un sistema che va rivisto. Dobbiamo spingere la nostra base a rendersi protagonista perché quello che potremmo creare noi sarebbe condizionato dalla nostra qualifica. Questa in sostanza è la scelta che abbiamo cercato di fare fino ad oggi; l'indagine che ora questa Commissione sta svolgendo dimostra che abbiamo visto giusto. Noi riteniamo che le federazioni debbano essere autonome ma coordinate in una associazione di federazioni, come in tutti gli altri paesi del mondo. Solo in Italia il CONI raccoglie in sé sia i problemi della partecipazione diretta alle Olimpiadi sia quelli relativi alle federazioni sportive: in tutti gli altri paesi c'è divisione fra i due compiti. Noi riteniamo che questa sia la via da seguire, anche perché è la medesima adottata in tutto il mondo. Non dobbiamo dimenticare che il pretendere di autogovernare il mondo dello sport (e lo statuto del GIO, all'articolo 26, fa ancora una distinzione tra professionismo e dilettantismo in base ad una valutazione classista, distinguendo cioè tra coloro che possono dedicarsi allo sport perché vengono mantenuti dai genitori e coloro che non lo possono fare) è una concezione superata, tollerabile forse alcuni decenni fa.

PARODI, Presidente della Federazione italiana di nuoto. Vorrei completare la risposta del collega Coccia alla luce di un'affermazione dell'onorevole Tripodi, secondo il quale tutti gli impianti dovrebbero essere costruiti dai comuni. Intendo sottolineare che la costruzione di impianti sportivi costituisce per i comuni una facoltà, mentre vi sono altri impianti di carattere sociale, la cui costruzione è obbligatoria. Orbene, i comuni sono talmente oberati da impegni a carattere obbligatorio, che finiscono ovviamente per trascurare quelli a carattere facoltativo: è qui che si inserisce il discorso della sostituzione del comune da parte di una società nella realizzazione degli impianti.

COCCIA, Presidente della Federazione italiana di pallacanestro. E ancor più importante è il ruolo della regione.

POLI. Ho seguito con molta attenzione gli interventi dei presidenti delle due federazioni sportive e vorrei dire all'avvocato Coc-

cia di non essere troppo modesto, perché anche nel settore della pallacanestro il paese sta facendo dei sensibili progressi. Ed io mi trovo pienamente d'accordo con lui circa la necessità di trovare una nuova articolazione nel settore dello sport. Infatti, non c'è dubbio che occorre una maggiore autonomia da parte delle federazioni (ed anche all'interno delle federazioni stesse) affinché alla base si abbia una ricerca di iniziativa privata che possa probabilmente contribuire ad un ulteriore sviluppo del settore sportivo. Questo vale particolarmente per quanto riguarda la pallacanestro, ma mi pare che possa costituire un elemento importante anche nel settore del nuoto, in considerazione delle grandi possibilità che questo sport offre per raggiungere il fine così nobile di una formazione non solo del fisico ma anche di una istintiva mentalità democratica.

Da questo punto di vista credo che dalla nostra indagine stiano emergendo degli elementi che potrebbero svilupparsi proficuamente, sempre con la collaborazione dei dirigenti delle attività sportive.

Ritiene l'avvocato Coccia che sia giusto dare una maggiore autonomia alle società sportive, arrivando anche al riconoscimento di una personalità giuridica? In quale modo si potrebbe trovare ulteriore aiuto da parte di una certa iniziativa privata per quanto riguarda lo sviluppo degli impianti sportivi? Potrebbe essere questo il modo per arrivare meglio all'acquisizione di forze in tale settore?

Il credito sportivo, così come è organizzato oggi, risulta molto limitato (anzi si può dire che è in mano a tre grossi organismi bancari, che agiscono soltanto con la mentalità tipica di una banca) ed è previsto esclusivamente a favore di certi enti. Mi pare che si potrebbe arrivare a qualche risultato in materia anche con l'attuale legislazione, prevedendo cioè che i comuni possano servirsi, per quanto riguarda le garanzie, anche di banche locali. Tale osservazione l'avevo fatta anche all'avvocato Onesti, presidente del CONI ed oggi mi sento confortato nella mia interpretazione pessimistica da quanto è stato espresso dagli intervenuti. È possibile ottenere un miglioramento, attraverso una nuova normativa, all'interno del consiglio di amministrazione dell'istituto, o bisogna per forza arrivare alla emanazione di apposite norme?

Per quanto riguarda il nuoto vorrei dire che noi non possiamo fidarci soltanto degli exploit di un Di Biasi o di un Cagnotto, di

coloro, cioè, che sono disposti a diventare degli eroi. Noi dobbiamo dare la possibilità a tutti di cominciare a nuotare, magari all'età di quattro o cinque anni.

Se non riusciamo a trovare degli aiuti anche in campo privato, siamo destinati a non avere successo.

COCCIA, Presidente della Federazione italiana di nuoto. Rispondo anche a nome del collega Parodi, il quale eventualmente interverrà per integrare la mia esposizione.

Innanzitutto, vorrei ricordare che la collaborazione che la classe politica può attendersi dal mondo sportivo è piena e totale, tanto maggiore man mano che dal vertice si scende verso la base. Per quanto ci riguarda, personalmente infine, il collega Parodi ed io assicuriamo la nostra piena collaborazione.

Quanto alla maggiore autonomia delle società sportive, direi che si tratta di un'esigenza che va soddisfatta, anche per rendere possibile una giusta collocazione dell'intervento dell'iniziativa privata. Ritengo, infatti, che quando l'iniziativa privata opera senza un collegamento con l'azione delle società sportive, essa non può condurre a risultati apprezzabili, in quanto si limita a seguire la pura regola del profitto. Quando, invece, l'iniziativa privata si realizza attraverso le società sportive, essa diviene sicuramente produttiva sul piano sociale.

Per conseguire tale obiettivo, non sarebbe neppure necessario provvedere con una legge. Basterebbe, infatti, che fosse emanato un decreto che, in applicazione del disposto della legge del 1942, stabilisse che il riconoscimento fa acquisire automaticamente la personalità giuridica alla società che viene ad inserirsi nell'ambito di una federazione. Ciò non significa, ovviamente, che il ricorso allo strumento legislativo non sia preferibile, perché consentirebbe di elaborare un meccanismo più perfezionato e rispondente alle esigenze presenti.

Le proposte che l'onorevole Poli ha avanzato in materia di credito sportivo possono senz'altro essere tradotte in pratica. Occorrerebbe che i gruppi bancari, in seno al consiglio di amministrazione dell'Istituto per il credito sportivo fossero posti in posizione di minoranza (anziché di maggioranza, come accade oggi); occorrerebbe, poi, varare quel provvedimento che propone di elevare dal 25 al 75 per cento le delegazioni di pagamento: tra l'altro, una misura del genere non dovrebbe

trovare opposizioni in sede politica, non comportando aggravii di alcun genere per l'erario. Occorrerebbe, infine, nell'ambito della legislazione vigente, rendere operativa la clausola che stabilisce una preferenza per la realizzazione di impianti sportivi nel centro-sud (a questo risultato potrebbe addiversarsi come conseguenza della suaccennata modificazione della composizione del consiglio di amministrazione dell'Istituto per il credito sportivo), e dare l'effettiva possibilità alle banche locali di garantire i pagamenti, ricorrendo anche - se del caso - alla stipulazione di polizze assicurative, attraverso le quali si possa facilitare l'azione degli istituti bancari che sono interessati ad agire nel settore della realizzazione di impianti sportivi.

Per quanto concerne le piscine, debbo ricordare che i mutui che vengono erogati da parte del credito sportivo si riferiscono quasi sempre a piscine scoperte, site in località turistiche e ubicate in vicinanza di grandi alberghi. Ciò dimostra che gli strumenti offerti dalla legge sul credito sportivo vengono utilizzati per fini che attengono più al turismo che allo sport. Ora, pur riconoscendo che l'incremento del turismo risponde ad un interesse precipuo del nostro paese, mi sembra di poter affermare che ciò non giustifica l'utilizzazione degli strumenti del credito sportivo per fini che ad essi non sono propri.

PRESIDENTE. Vi è, del resto, una apposita legge che si occupa del finanziamento di opere intese ad incrementare il turismo.

COCCIA, Presidente della Federazione italiana della pallacanestro. La verità è che, in pratica, si tende ad integrare i contributi ottenuti in base alle leggi sul credito alberghiero ed alle altre agevolazioni previste per il settore turistico con quelli erogati dal credito sportivo, così da ottenere una somma globale più elevata.

IPERICO. Vorrei porre all'avvocato Coccia ed al signor Parodi alcune precise domande. La prima riguarda la legge istitutiva del CONI. L'avvocato Coccia ha affermato che sarebbe sufficiente, per soddisfare l'esigenza di autonomia delle federazioni, provvedere all'emanazione di un decreto ministeriale. Noi però sappiamo di trovarci in presenza di una legge che è stata formulata tenendo presenti concezioni verticistiche, fino al punto da affermare che, in sostanza, tutto lo sport nazio-

nale deve passare attraverso il CONI. Non si ritiene, allora, che sia giunto il momento di modificare radicalmente questa legge, affrontando in modo nuovo il problema dei rapporti che debbono intercorrere tra il CONI ed il fenomeno sportivo in generale?

Il secondo aspetto sul quale vorrei soffermarmi, per chiedere ulteriori precisazioni in merito alle opinioni che al riguardo sono già state espresse, concerne il tema che può essere indicato con la dizione « riforma generale dello sport » (si tratta, quindi, di un problema generale, rispetto al quale la revisione della legge istitutiva del CONI costituisce soltanto un aspetto particolare). L'avvocato Coccia ha fornito un elemento interessante allorché ha parlato del consiglio nazionale dello sport, come struttura portante di una riforma dello sport, nonché dell'istituzione di associazioni di federazioni, ruotanti attorno al CONI, al quale dovrebbe essere assegnata una specifica e particolare competenza.

Gradirei, pertanto, alcune delucidazioni in ordine a questo aspetto. Vorrei sapere se l'avvocato Coccia ed il signor Parodi ritengono che le federazioni e le loro associazioni debbano costituire gli organismi complessivi ai quali far carico della disciplina dei vari aspetti relativi al settore dello sport; ovvero se essi pensano che si possa seguire un'altra impostazione, facendo partecipare le federazioni e le associazioni di federazioni ad un complesso di autonomie democratiche, che definiscono nel loro insieme il problema globale dello sport.

Vorrei portare, al riguardo, alcuni esempi. Esiste il problema dello sport nella scuola, quello dello sport nell'esercito, il problema dello sport come fenomeno sociale. Questi aspetti costituiscono, per così dire, i « contenuti » dell'attività sportiva. Esiste, dall'altro lato, il problema delle strutture o « contenenti » di tale attività; tocchiamo qui i temi del credito sportivo, della realizzazione degli impianti e delle strutture in genere, a livello delle autonomie locali e dell'organizzazione complessiva dello Stato.

Ora, è mia opinione che, per ciò che riguarda le strutture o « contenenti » dell'attività sportiva, dovrebbe provvedere l'apparato statale; e con questa espressione intendo fare riferimento all'organizzazione dello Stato nei suoi vari livelli, a partire dal Governo per giungere agli enti locali: soprattutto inserendo quelli che sono alcuni strumenti nuovi dell'organizzazione decentrata che parta dal bas-

so (comuni), per arrivare in alto (comprensori di comuni nell'ambito regionale e statale).

Sempre in tema di strutture relative alle piscine e agli impianti minimi per attività sportive si deve dire che molte volte si tratta di impianti che, situati in un determinato comune, non possono essere usati da un comune vicino. Occorre quindi tenere presente le esperienze nuove che si stanno sviluppando in questo settore - mi riferisco in particolare modo alla Lombardia - e che possono dare una dimensione urbanistica e una soluzione adeguata a determinate esigenze; in un secondo tempo si potrà arrivare a livello di organizzazione di società.

Su questo argomento desidererei avere delle precisazioni: vorrei cioè sapere se anche loro non pensano che vi sia un problema di contenuti e di contenenti; contenenti che debbono essere affidati alla gestione dello Stato, del comune, del comprensorio; contenuti, cioè attività, partecipazione, eccetera che possano, in maniera autonoma, trovare uno spazio *ad hoc* in tutte quelle attività che fanno capo al CONI, alle federazioni sportive, alle associazioni alle scuole, alle forze armate e via dicendo.

COCCIA. Presidente della Federazione italiana di pallacanestro. Parlare di modifiche in relazione alla legge istitutiva del CONI è improprio; in effetti si tratta di fare una nuova legge che parta da una concezione dello sport completamente diversa da quella contenuta nella legge cui si fa riferimento che forse poteva essere giustificata nell'epoca in cui è stata emanata. Le modifiche rappresenterebbero solo palliativi, è chiaro che bisogna fare una legge completamente nuova.

Si parla di una legge-quadro che dovrà determinare le competenze di ogni settore pubblico e privato, che operi direttamente o indirettamente nel campo dello sport.

Si fa l'ipotesi di un consiglio nazionale dello sport a rappresentanza diretta e proporzionale delle forze dello sport che costituiscono la base essenziale di ogni programma. Occorre poi inserire le regioni nella politica di piano, riservando allo Stato la competenza delle normative di carattere globale. Vi è poi il coordinamento della pubblica amministrazione, perché al fenomeno dello sport sono interessate tante sue branche.

La legge istitutiva del CONI prescinde dagli enti di propaganda e dalle forze lavorative che operano nello sport (medici, massaggiatori, allenatori, atleti professionisti, funzio-

nari, impiegati tecnici, fabbricanti, distributori, organizzatori, eccetera).

Per quanto riguarda l'esempio citato della Lombardia circa la possibilità di realizzare consorzi tra vari comuni si tratta di un problema che va diversificato a seconda che si tratti di grandi, medi e piccoli comuni. Per i piccoli comuni la legge sulla salvaguardia urbanistica non ha dettato alcuna regola circa la destinazione di aree da dedicare a fini sportivi.

È quindi in questo quadro globale che va considerato il problema dello sport in genere,

quadro che riguarda l'intera collettività nelle sue articolazioni pluralistiche.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Coccia e il presidente Parodi per le esaurienti argomentazioni con le quali hanno voluto rispondere alle nostre domande. Su questo argomento ascolteremo anche altri presidenti di federazioni sportive al fine di avere una visione di insieme di tutti i problemi che riguardano il settore dello sport in Italia.

La seduta termina alle 12.